

**II AVVENTO ANNO B: Isaia 40, 1-5; 9-11; Salmo 85; 1Pietro: 3,8-14; Marco 1,1-8.  
NON POTETE SERVIRE A DUE PADRONI: O LA MATERIA O LO SPIRITO**

Ogni evento storico ha la sua origine nel tempo. La storia che riguarda ogni essere umano, cioè la sua storia personale, è l'ambito in cui Dio vuole che noi lo incontriamo. Incontrarlo vuol dire riscoprire che veniamo da Lui, che il progetto è suo, che la sua dimora sarà anche la nostra piena e stabile dimora. Per questo il nostro incarnarci lo definiamo **storia della salvezza** perché è a lieto fine e ci riporterà a Lui *nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo*. Potremo così verificare quanto il suo spirito ha riempito la nostra storia, quale è stata *l'accettazione della nostra creaturalità nelle azioni intraprese, nelle relazioni intessute, negli errori commessi*. Ce lo ha assicurato Gesù di Nazaret, la cui vita è stata una riflessione continua sul senso del suo incarnarsi. Tale riflessione fu da lui motivata dalla presa di coscienza che tutta l'immensa sofferenza presente sulla terra era dovuta alla insensatezza di chi, pur facendo gesti religiosi e affermando di credere in Dio, non si impegnava **a coltivare la realtà della propria incarnazione con lo scopo di ampliare il proprio sé spirituale**, operazione che si può fare solo a condizione di staccarsi da tutto ciò che ci rende schiavi delle attrazioni materiali. Quanti credenti sono vissuti e vivono come se, una volta venuti sulla terra, non la dovessero mai più lasciare.

Nella vicenda complessa e articolata che conduce Gesù ad *avvenire nella carne* (come afferma il Vangelo di Giovanni), vengono, nella Bibbia, presentate figure e individualità che gli aprono la strada. Per due domeniche rifletteremo su Giovanni, l'ultimo anello di questa catena di testimoni. Lui è il profeta definito da Gesù *il più grande* (visto che *conosce e annuncia il Cristo*), ma anche *il più piccolo* (perché primo di *una rivoluzione appena sbocciata che esigerà lacrime e sangue prima di farsi vera profezia*). Essa crescerà solo quando chi crede nel suo nome (= *Dio salva*) opererà, con la forza che proviene dall'**agape**, nella logica della **resurrezione** e nella prospettiva della **vita piena** che si verifica solo quando **Dio sarà tutto in tutti**. **Perché non cominciare fin da adesso?** E' significativa l'affermazione di Marco 10, 33: **Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.**

**Il fine della nostra incarnazione è l'estasi con Dio.** Solo allora raggiungeremo la pienezza e il senso di tutto. Qui, su questa terra, lo spirito si prodiga per farci accettare la nostra esperienza umana e farci così **arrivare alla consapevolezza dell'Esistente**. Se non ci connettiamo con il *vero vivere* che trova il suo senso nella compassione e nella condivisione, nel perdono e nell'altruismo, nella sobrietà e nella sincerità, il dolore ci risveglierà alla verità. O ci svegliamo al richiamo e al calore della luce o ci svegliamo immersi nel buio, sprofondando inevitabilmente là dove *c'è pianto e stridore di denti*. Matteo 6,23-24: *Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona, materia e spirito.*

Isaia presagisce (?) la presenza storica di Giovanni Battista, collocandola nel deserto. Io non lo credo, ma so che nella Scrittura il tempo del deserto è tempo di *migrazione quarantennale (esodo)*, ma anche di *deportazione a Babilonia*: viaggio senza sicurezze e garanzie, stagione di prova e di essenzialità, fatica e timore per l'aridità del cammino. E se si parla di aridità bisogna pensare al cuore umano, sovente incline a trasformarsi in pietra. Isaia e Marco parlano del deserto come apprendistato alla liberazione e come **annuncio della misericordia di un Dio che si fa tenerezza e benevolenza** e che, proprio per questo, **ci lascia intimamente liberi**. La misericordia e il perdono potrebbero riconciliare i climi saturi di odio e vendetta. Ma il mondo sembra procedere per altre regole e il nostro grande deserto sono le guerre e le ingiustizie a cui stiamo assistendo.

Ben venga allora Giovanni, figura di un altro grande profeta del deserto, *Elia* (abbigliamento e alimentazione rimandano alla sua iconografia), colui che tornando dal cielo, verso cui è stato rapito da un carro di fuoco, **annuncerà l'avvento del Messia**. La predicazione e l'azione del Battista porta un annuncio di perdono, che diviene chiarezza su cosa sia *davvero la conversione*. Quest'ultima è esigente e aspra perché chiede la verità su sé stessi; inventa inedite modalità di pensare e di vivere e noi l'abbiamo vista e riconosciuta nella carne di un Dio che si è incarnato in uomo. Giovanni si trova davanti a segni che richiamano la presenza del Messia, e intuisce che quell'uomo di Nazaret è **davvero colui che doveva venire perché non battezzava con acqua, ma con lo spirito santo**. **Capiamo l'enorme differenza?** Farsi battezzare vuol dire immergersi nello spirito, confessando la lotta che viviamo in noi stessi tra bene e male, tra materia e spirito, con la materia che, incitandoci continuamente ad accettare le lusinghe del potere, ci destabilizza e intristisce. Finché non troveremo la giusta sintonia con l'amore del Padre, non troveremo la nostra spiritualità, non comprenderemo la nostra *mission(e)* e il compito che dobbiamo eseguire come umani. Lo Spirito è illimitato, infinito, onnipresente, onnisciente. **Bisogna arrivare al proprio sé spirituale, questa è la realtà.** Questa è la nostra *vision(e)*.

La strada attraverso il deserto che descrive Isaia si fa sgombra e agevole: è percorso per tornare alla terra dello spirito che tutto può perché animato dall'eterno desiderio di trasmettere amore. Quando il corpo, pur trasmettendo amore, lo fa inconsapevolmente, senza la memoria dello spirito, quell'amore non serve se non a se stesso. Chi crede che la mente può tutto è in errore, perché nello spirito è tutelata la legge dell'amore che non ha confini terreni, ma vive l'eterno presente nella vita del Dio infinito. La vita è piena di trabocchetti creati dalla nostra mente. Occorrere correggerla. E' necessario addomesticarla. Se il corpo desidera, spesso è la mente che lo guida. Quindi lo spirito deve frenare quel desiderio, non dimenticando mai che **il vero miracolo della vita è solo l'essere coscienti di vivere in simbiosi con i nostri fratelli e quindi con Dio.**